

compagno in costume militare leggero; egli consegna al giovinetto una spada, come ricordo e pegno. Questa la scena di carattere nobile ed elevato, certamente ispirata a qualche tragedia; molto probabilmente l'addio di Anfiarao che parte per Tebe, e che presago della sua fine lascia al figlio Alcmeone il compito di vendicarlo, uccidendo la madre Erifile, che lo aveva spinto all'impresa fatale; di questa *μητροκτονία* e delle sue terribili conseguenze s'impadronì l'epopea tebana, e più tardi Sofocle ed Euripide ne fecero materia al loro Alcmeone⁽¹⁾. Il momento grave e solenne della partenza era stato rappresentato nella cassa di Cipselo (Pausania V, 17, 7), in un cratere ceretano (Berlino 1635) ed in altri monumenti arcaici, ma in forma diversa; l'influenza dei tragici e soprattutto di Euripide modificò alquanto la scena, accentuando il distacco e l'ordine della vendetta. La tragedia di Euripide venne rappresentata in Atene sotto l'arcontato di Glaucino (439-438), e ad un'epoca di pochissimo posteriore (440-430 circa) deve appartenere il nostro cratere, ciò che è confermato dalla forma di esso, dal costume delle figure, dallo stile solenne e grandioso, dal disegno sobrio e corretto, non meno che dal carattere drammatico del soggetto, in voga appunto in quell'epoca⁽²⁾. La scena al tutto nuova nella pittura vascolare merita perciò uno studio più ampio e diffuso che non sia il presente cenno.

B) Scena erotica; un giovinetto coperto di mantello che gli lascia nuda una spalla, coronato d'ellera, tenente un bastone ed uno skyphos, risponde all'invito di seguire due uomini barbuti, che a lui si rivolgono, coperti di mantello, e tenenti due bastoni ed una tazza.

L'esame di cotesti pochi vasi ci mette pertanto in grado di fissare la cronologia della necropoli di Scoglitti dalla fine del secolo VI alla fine del V; ma se essa si estenda al di là di tali due estremi non ci è dato di affermare.

(1) Per il mito cfr. Roscher, *Lexikon*, I, pag. 242, 294-295. Mi corre l'obbligo di ringraziare il ch. prof. Fed. von Duhn, dell'Università di Heidelberg, il quale colla sua cortese spontaneità, a me privo di adeguati mezzi librari fornì una quantità di preziosi suggerimenti per la retta interpretazione di questo raro soggetto.

(2) Winter, *Die jüngere attische Vasen*, pag. 69-71.

Necropoli Orientale.

A molta distanza dalla precedente un'altra vastissima necropoli divisa in più gruppi si stende sulle amene colline che sorgono a levante della città fra i due fiumi; io non dico cosa esagerata affermando che la estensione di questa necropoli supera i tre chm. q., ed è in essa soprattutto che gli antichi violatori hanno fatto in tutti i tempi le prede migliori.

a) Gruppo Pace.

Lo denomino così dalla villa dei sigg. Pace di Comiso e dai loro circostanti possessi; i gruppi principali di sepolcri si stendono a sud della ruotabile Camarina — S. Croce, ed è in queste terre che mercè la cortesia dei proprietari ho potuto eseguire le prime ricerche. La coltura dei terreni messi a viti, mandorli, carubbi ecc. ha contribuito alla distruzione dei sepolcri, della quale si hanno segni evidenti, ed è dovuta principalmente all'opera di un certo massaro Ingrante, fido ed attivo compagno per quasi mezzo secolo alle imprese del Laponneddo.

Sep. 1. Fossa aperta nella sabbia compatta, direzione E-O, di m. 1,60 × 1,08 × 0,80, coperta di tegoloni rotti, essendo stata la tomba frugata; vi si raccolsero piccoli cocci di vasi grezzi ed attici ed un insignificante frammento di bronzo.

Sep. 2. Nella arenaria compatta semirocciosa fu aperta una fossa con risega, prof. m. 1,80; lo scheletro che conteneva fu per intero consumato, fatto che osserveremo con grande frequenza nelle necropoli camarinesi; alla estremità O della fossa erano raccolti i seguenti vasetti: due piccole lekythoi ariballiche col corpo a reticolato (come fig. 55), di fabbrica cumana, una lucernetta discoidale ombelicata, una piccola lekane con coperchio striato, pure cumana, una pyxis stanniforme della stessa fabbrica, rottami di vasi grezzi e di uno skyphos attico nero⁽¹⁾.

(1) Avverto sin d'ora che per la determinazione del materiale vascolare italioto, molto frequente a Camarina, mi valgo dell'eccellente opera del Patroni, *La ceramica antica dell'Italia meridionale*, Napoli 1897, alla quale, se un lieve appunto deve farsi, è di non aver portato sufficiente larghezza di esame e di disegni al piccolo vasellame delle fabbriche italiote e soprattutto campane, che, almeno in Sicilia, è il più diffuso, mentre sono molto rari i grandi vasi.